

campo, ov' erano state lasciate addietro le donne e gli ammalati, trovavano ancora la pietra che avea servito di altare ai pellegrini (1). Si prostrarono i guerrieri cristiani, e fra alti pianti e singhiozzi imploravano con funebri preci pace a tanti defunti. Continuando poscia il cammino, arrivarono sotto Nicea e cominciarono i lavori d'assedio. La città era ben difesa, alte e forti erano le mura, ostinatissimi i Turchi. Ma non minori erano la fermezza ed il valore dei Crociati, i quali superato ogni ostacolo stavano per rendersene padroni, quando videro ad un tratto sventolare il vessillo greco e la città per segreti maneggi arrendersi all'imperatore. Non è a dire il loro furore e a mala pena poterono contenersi che non volgessero contro i Greci le armi impugnate contro gl' Infedeli; ma la nimicizia già cominciata a Costantinopoli, accresciuta dalla freddezza che scorgevano negl' imperiali per la santa causa, vieppiù esarcebata pel tradimento, più non si spense.

Dopo infiniti stenti raggiunsero Antiochia, per natura e per arte fortissima. Posta a ridosso d'un colle, occupava largo spazio di erta e di piano; bagnavala l'Oronte, famoso per l'antico culto di Venere e di Adone; fuor delle sue mura il boschetto di Dafne invitava alle deliziose sue ombre. I Turchi che la difendevano, trovavano quindi un potente ausiliario nei piaceri di quei luoghi incantevoli: lungo, faticoso, pieno di vicende fu l'assedio che durò dall'ottobre 1097 al giugno 1098.

Preso finalmente Antiochia e poi Marra, fu invano assediata Arcas (2). Altre imprese or prospere ora sfortunate

(1) Michaud, *St. delle Crociate*.

(2) *Cumque in hac obsidione (del castello d'Arcas) aliquam moram fecissemus, venerunt ad nos nostrae naves Veneticorum et Graecorum cum frumento, vino et ordeo, quod fuit ante captam Hierusalem.* Raimundus de Agyles.